

Immacolata Concezione di Maria
Clarisse - Bariano 8 dicembre 2023
(Gen 3,9-15.20 Sal 97 Ef 1,3-6.11-12 Lc 1,26-38)

Ho avuto paura, dice Adamo nel giardino.

Mi ha ingannata, prosegue Eva.

È stata la donna, dice lui. *È stato il serpente*, dice lei.

L'uomo e la donna sperimentano in quell "in principio" che significa non solo "all'inizio", ma anche "sempre" la paura che viene dall'essersi lasciati ingannare e l'accusa con cui si cerca di difendersi.

Ha paura e si nasconde Adamo.

Anche Maria rimane sbalordita davanti all'avvicinarsi di Dio; dice il Vangelo che *fu molto turbata*, ma non si sottrae, non si nasconde, non scappa. Si espone alla luce di Dio perché essa possa scaldare, illuminare, rischiarare, chiarire. Maria ci insegna la pazienza dello "stare" (è il verbo che la caratterizzerà fin sotto la croce), del rimanere anche quando non tutto e subito è chiaro. Ci insegna la pazienza del darsi tempo e del dare a Dio il tempo perché renda chiaro il suo disegno. Ci insegna il seguire Dio passo passo nella certezza che poco alla volta Lui illuminerà il cammino.

A noi, uomini e donne della fretta, Maria insegna a non scappare, a non vivere nel morde e fuggi, a non rimanere in balia dell'emotività del momento, ma a pazientare con noi stessi, col mistero dell'altro e con quello di Dio.

È curiosa e si lascia ingannare Eva, perché davanti alla domanda maliziosa del nemico, dell'ingannatore, invece che chiedere a Dio, dà credito alle suggestioni delle ipotesi che lo vorrebbero nemico della sua libertà. Che Dio sia vicino a lei diviene non un dono, ma peso da cui liberarsi, nell'illusione di poter ottenere da sé ciò che poteva accogliere come dono dal Creatore.

Anche Maria non capisce, anche Maria ha nel cuore domande, ma ha il coraggio di porle. In una società in cui le donne non avevano parola osa intavolare un dialogo diretto con il messaggero di Dio: *come avverrà questo?* Non va a chiedere al padre, a Giuseppe, al sacerdote, ma ingaggia un confronto schietto con Dio.

A noi, uomini e donne del sospetto, che spesso preferiscono mormorare sotto voce, criticare alle spalle, che presumono di sapere già tutto da sé, Maria insegna l'umiltà della domanda (Maria non chiede per finta né pone domande "maliziose") e la franchezza del dialogo schietto con Dio. Insegna a domandare non per mettere in dubbio il progetto, ma per chiedere che Dio mostri le condizioni per poterlo realizzare.

Accusano altri, Adamo ed Eva.

Scaricano su altri la responsabilità delle loro scelte. C'è sempre qualcuno a cui dare la colpa di ciò che non va nel mondo, nella Chiesa, nella comunità; c'è sempre qualche scusante per giustificare il proprio male. Anzi, per essere più tranquilli, invece che guardare a sé si punta il dito contro altri. Dicendo: *avvenga per me secondo la tua parola*, Maria non solo accoglie il progetto di Dio, ma se ne assume anche tutta la responsabilità. In quell'eccomi si assume anche il peso delle conseguenze che la sua disponibilità avrà, nei confronti di Giuseppe, della sua famiglia, del suo villaggio.

A noi uomini e donne tentati di fuggire dalle responsabilità, di delegare pensando che "ci sarà qualcun altro disponibile", di assumere progetti sempre e solo a tempo breve, Maria insegna il coraggio della libertà che si decide e che si assume la responsabilità non solo di sé, ma anche di altri.

Le parole dell'angelo a Maria evocano, tra le altre, quelle che si leggono nel libro dell'esodo:

Allora la nube copri la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora.

...la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio. (Es 32,24.38)

Maria è la tenda definitiva che viene coperta dalla nube della presenza di Dio e in cui dimora la sua Gloria: *Gesù, il Figlio dell'Altissimo*.

Come nel cammino dell'esodo accompagna anche i passi del nostro viaggio verso la libertà vera.

Lei, preservata da ogni macchia di peccato, da quel sospetto su Dio che fa vivere la vita come un nascondino e come una ricerca di alibi per starsene fuori dal dialogo e dall'impegno con Lui, insegna a noi, che dal peccato invece siamo sempre segnati, la sua fiducia, la sua paziente ricerca, la sua libera domanda, la sua coraggiosa disponibilità.

E così sia.

PER CONTINUARE A RILFETTERE

L'assunzione di responsabilità in ambito sociale, nelle amministrazioni locali, in politica, nella propria professione si può considerare come uno dei modi di vivere dell'uomo e della donna adulti che mettono le loro capacità a servizio della società in cui vivono. L'essere chiamato a un ruolo di responsabilità nel lavoro, l'essere indicati come responsabili di associazioni, di iniziative che rendono viva e generosa la società e il Paese, la città e il villaggio, l'essere chiamati a impegnarsi nell'amministrazione comunale e regionale, nell'ambito politico, sono un riconoscimento delle doti e allettanti anche per legittime ambizioni personali.

Ma molti si sottraggono alle responsabilità, specie quando si tratta di ambiti della società civile e della comunità cristiana che chiedono impegno senza promettere potere o guadagni. Di fronte alle responsabilità si insinua la paura dei contrasti, dell'insostenibile fatica delle mediazioni, dell'aggressività delle critiche e delle diffamazioni. La paura consiglia di starsene cauti nel proprio privato e lasciare agli altri di curarsi del bene comune, della vita della comunità, delle opere innumerevoli di solidarietà e cultura che caratterizzano i nostri ambienti. «Una mano la do volentieri, se posso, ma assumere la responsabilità non me la sento.»

(M. Delpini, Discorso alla città, 6 dicembre 2023)